

■ LA MANIFESTAZIONE «Chiediamo il rinnovo del contratto fermo da sei anni»

Riforma scuola, monta la protesta

Sit-in del sindacato **Gilda** davanti alla sede del Pd con striscioni e cartelli

di ANTONELLA MONGIARDO

C'è molto malcontento tra i professori dopo l'approvazione da parte della Camera del ddl di riforma dell'istruzione. Quest'ultimo è passato, infatti, con i voti favorevoli di Pd, Area popolare, Scelta civica, Per l'Italia-Centro democratico, Psi, minoranze linguistiche e il "no" di M5s, Forza Italia, Lega, Sel, Fdi-An, Alternativa libera. Il provvedimento passa ora al vaglio del Senato, mentre non accenna a placarsi la polemica contro la Buona Scuola di Matteo Renzi. La contestazione andrà avanti nei prossimi giorni con modalità ancora da definirsi, dopo il riuscito sciopero unitario del 5 maggio e la massiccia adesione studentesca al boicottaggio delle prove Invalsi. Mentre in alcune scuole italiane i docenti hanno partecipato ai Collegi vestiti di nero, in segno di lutto, "per la morte della scuola pubblica", i colleghi di Lamezia non sono rimasti indietro, decisi ad incitare la cittadinanza a non votare per



La protesta davanti la sede del Pd lametino

quei partiti che appoggiano la riforma.

Martedì scorso, una delegazione di insegnanti lamezzini di scuole di ogni ordine e grado, capitanata da rappresentanti della **Gilda**, si è data appuntamento nel pomeriggio su corso Numistrano, per manifestare davanti alla sede del Pd, armata di bandiere e striscioni dal tenore provocatorio. "A Renzi non piace la scuola ostaggio dei sindacati, ai docenti non piace un presidente del Consiglio ostaggio della P2", si legge in un cartellone, men-

tre in altri striscioni gli autori scrivono: "mentre le scuole crollano a pezzi, Renzi gioca con i gessetti alla lavagna" e "la scuola deve educare alla cittadinanza, non al servilismo".

«Questo sit-in - riferisce una manifestante, Tina Mancuso, insegnante presso la scuola don Milani - è stato organizzato dalla **Gilda** per protestare contro una riforma sbagliata. Ciò che chiediamo - afferma - è il rinnovo del contratto della scuola, vergognosamente fermo da 6 anni; lo sblocco

degli umilianti stipendi degli insegnanti, non adeguati al costo della vita; l'abolizione della controriforma Gelmini; l'assunzione di tutti i precari storici, con un piano pluriennale e senza distinzioni, in modo che vengano scelti dalle graduatorie di merito e non da albi territoriali, una soluzione questa che alimenterà i nepotismi e i favoritismi; la riduzione del numero di alunni per classe ad un massimo di 25, contro le ingestibili classi pollaio; la pensione ai docenti con 35 anni di servizio. Infine, ma non da ultimo - conclude - chiediamo che il governo non dia un centesimo alle scuole private, ma che aiuti quelle famiglie che nelle scuole pubbliche non ce la fanno neppure a pagare il contributo volontario».

Intanto, in queste ore prende sempre più corpo l'idea di bloccare gli scrutini. Una questione su cui però c'è incertezza tra gli addetti ai lavori, soprattutto circa la legittimità o meno di un'eventuale azione di questo tipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

